INTERVISTA | Riad Salameh | Governatore della Banca centrale libanese

«Libano più stabile grazie alla finanza»

Le misure innovative dell'Istituto sono state l'antidoto alle ripetute crisi politiche

Roberto Bongiorni
BEIRUT. Dal nostro inviato

Il lavoro che Riad Salameh, governatore della Banca Centrale del Libano (Bdl), svolge da 25 anni non è facile: gestire la politica monetaria e mantenere stabile l'economia di un Paese in cui, sul fronte politico, di stabile non c'è mai nulla.

Lui stesso è il primo ad ammetterlo: «Il nostro non è un Paese normale». La storia recente del Libano è costellata di crisi. Dall'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, nel 2005, alla guerra tra Hezbollah e Israele (2006), passando per la stagione degli attentati e degli scontri tra filo-siriani e anti-siriani (2006-2009). Tutte superate brillantemente (dal punto di vista economico). La guerra scoppiata in Siria nel 2011, che è già costata al Paese dei Cedri 14 miliardi di dollari, ne sta invece mettendo a dura prova l'economia. «Stiamo proteggendo il settore del credito del Libano. Fino a quando funziona, l'economia è in grado di avere buone performance». Salameh, ci è riuscito bene. Tanto da essere eletto anche nel 2017 "uno dei migliori nove banchieri centrali del mondo".

La sua è una sfida continua. Solo in novembre le misteriose dimissioni del premier libanese Saad Hariri annunciate da Riad, dove era stato trattenuto, aveva allertato il mondo. «È stato uno stress test reale per la nostra economia. Ma il paese aveva liquidità. Abbiamo superato anche quella prova». Ed ecco che un'altra crisi minaccia il Medio Oriente: l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano rischia di innescare un confronto militare tra Israele e Iran in Siria che potrebbe risucchiare l'alleato libanese di Teheran, il movimento sciita Hezbollah. «Noi giochiamo sempre in anticipo. Adottando misure che proteggano la stabilità. A cominciare dalla liquidità. Quella in lire libanesi si aggira su un valore equivalente a 7 miliardi di dollari, mentre le riserve in valuta straniera della Bdl ammontano a 43 miliardi di dollari».

Definire Salameh solo governatore della Banca centrale è forse riduttivo. In Libano qualcuno lo descrive come il Gran visir dell'Economia. «Qui- ci spiega Fadi Gemayel, presidente dell'Associazione degli industriali libanesi – non esiste una vera politica economica a livello governativo. Il ruolo del Governo è stato assunto dalla Banca centrale che ha fatto a livello monetario quello che l'Esecutivo doveva fare a livello fiscale». Difficile dargli torto. I prestiti agevolati e i sussidi destinati al settore delle costruzioni, dell'istruzione e della digital economy, erogati dalla Bdl, sarebbero considerati manovre fiscali in ogni altra parte del mondo.

Il recente passato insegna che il Libano ha un'economia resistente alle crisi geopolitiche. Dal 2006 al 2009 la crescita media del Pil è stata sorprendente: + 9 per cento. Una performance a cui ha contribuito un settore bancario molto dinamico. «I depositi totali nel Paese – precisa Salameh - superano di oltre tre volte il Pil. Grazie anche alle rimesse dei libanesi all'estero, circa 7 miliardi all'anno , il 15% del Pil, sono un fattore essenziale. Anche nei primi tre mesi del 2018 i depositi sono cresciuti del 1,5% , che su base annualizzata equivarrà al 6%. Una crescita sufficiente per finanziare il settore privato e quello pubblico». Sono proprio i conti pubblici a sollevare le maggiori preoccupazioni. Il rapporto tra debito e Pil ha ormai toccato il 150% mentre il deficit di bilancio ha raggiunto il 10 per cento. «È vero che il Libano ha un debito pubblico di 80 miliardi di dollari. Ma La Bdl possiede il 27% di questo debito. I Paesi e le organizzazioni internazionali che hanno partecipato alla conferenza dei Cedri tenutasi in aprile a Parigi hanno promesso degli impegni (presiti agevolati e sovvenzioni per 11 miliardi, *ndr*) che portano a ridurre il debito libanese a 53 miliardi. Il nostro attuale Pil è calcolato a 53 miliardi di dollari. Ma non è corretto. Occorre aggiungere altre voci, tra cui le attività dei rifugiati siriani, oltre un milione di persone che svolgono piccoli business. Con queste voci potrebbe aggirarsi sui 65 miliardi. Quanto alle stime dell'Fmi (1-1,5%) sulla nostra crescita, non sono d'accordo. Nel 2017 è stata del 2,5 per cento.

Salameh è un governatore lungimirante. Quando nel 2004 decise di vietare alle banche libanesi di acquistare titoli derivati, creando regole draconiane per preservare i depositi, fu giudicato un reazionario. Nel 2009, nel pieno della gravissima crisi finanziaria mondiale innescata dai subprime, l'economia del Libano pareva volare (+10,3%) mentre il settore bancario macinava profitti record.

Poi la guerra civile siriana, e l'ondata di rifugiati (il 25% della popolazione) hanno bruscamente interrotto la crescita. Spingendo Salameh a varare misure innovative che lui stesse definisce «ingegneria finanziaria». Quelle adottate nel 2016 hanno avuto successo. «Ora le nostre nuove misure non sono più volte a rafforzare le banche (come nel 2016) ma le finanze del Governo, senza mettere a rischio la stabilità, né sul fronte della valuta né su quello dei tassi di interesse. Nel budget del 2018 il Parlamento ha approvato lo scambio di bond denominati in lire libanesi con "eurobond" (titoli del debito pubblico in valuta estera, *ndr*), che il Governo emetterà per un valore complessivo di sei miliardi di dollari. Con questo swap la Banca centrale rafforza i suoi asset in valuta straniera, che poi le consentiranno di erogare prestiti al Governo a tassi molto bassi per finanziare il deficit del 2018. E ciò ha permesso di mantenere il deficit del Paese, nel budget, ai livelli del 2017. Il risultato è stato il successo della conferenza di Parigi. Venderemo due miliardi di dollari di questi bond nei prossimi 12 mesi. Ma in più tranche».

Una delle colonne portanti della politica di Salameh è l'ancoraggio della lira libanese al dollaro americano, in vigore da 21 anni: «Lo manterremo. Stiamo portando avanti la giusta strategia in modo che il mercato abbia fiducia nella nostra capacità di rispettare gli obiettivi. La nostra economia è dollarizzata. Il Libano è un paese di servizi, importiamo molto e quindi abbiamo bisogno di una moneta forte, anche per mantenere il potere d'acquisto dei libanesi». Sugli alti tassi di interesse Salameh non è preoccupato. «Le banche stanno pagando in media un tasso dell'8%. Il tasso di riferimento a Beirut in lira libanese è del 10,5. Dobbiamo creare un equilibrio nel mercato verso la stabilità, i tassi di interesse sono uno strumento per centrare questo obiettivo. Possono apparire alti, ma se guardiamo al Medio Oriente, in Egitto sono al 15%, in a Turchia al 13%».

Il governatore appare fiducioso. Può contare anche sulle seconde riserve aurifere del Medio Oriente. Un salvagente contro gravi crisi geopolitiche. «Non intendo aumentarle. Il nostro obiettivo è essere il più possibile liquidi. In modo da moderare le distorsioni che possono essere create in questo periodo di tensioni».

Ora si affaccia un'altra sfida: come gestire gli asset finanziari di Hezbollah. Il movimento sciita è incluso nella lista delle organizzazioni terroristiche degli Usa, che da tempo hanno imposto sanzioni per colpire le sue attività. Ma il successo nelle elezioni di domenica scorsa potrebbe cambiare le carte in tavola. Quando Washington ha chiesto alla Bdl di conformarsi alle sanzioni, Salameh ha risposto all'appello. E oggi? «Continueremo su questa linea. Le circolari della Bdl sono vincolanti per il sistema finanziario. Le banche libanesi le stanno implementando in modo molto serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLA LIQUIDITÀ

Il Paese ha un debito pubblico al 150% e un alto deficit, ma può contare su depositi tre volte il Pil e 43 miliardi di dollari di riserve in valuta estera

ANSA

Nella top ten mondiale dei banchieri centrali . Riad Salameh, 68 anni

IL PERSONAGGIO E IL QUADRO POLITICO

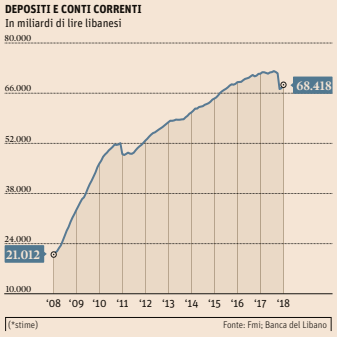
Da 25 anni banchiere centrale

- Riad Salameh, classe 1950, dopo studi economici e una lunga esperienza professionale con Merril Lynch, è stato eletto governatore della Banca centrale libanese nell'agosto 1993, ruolo che ricopre dunque ininterrottamente da 25 anni
- Apprezzato per la capacità di preservare la stabilità economica del Paese in un periodo di costante instabilità politica, anche attraverso innovative misure di ingegneria finanziaria, è stato premiato tre volte dalla rivista Euromoney (l'ultima nel 2016) come miglior governatore centrale dell'anno. Nel 2017 è stato inserito tra i nove migliori banchieri centrali da Global Finance.

Tensioni politiche in aumento

- Diventato banchiere centrale all'indomani della fine della guerra civile libanese, Salameh ha vissuto, soprattutto negli ultimi 12 anni, fasi di grande tensione, dall'assassinio del premier Hariri, nel 2005, alla guerra tra Hezbollah e Israele del 2006, passando per la stagione degli attentati
- Le ultime elezioni politiche - le prime in nove anni - che si sono tenute una settimana fa hanno sancito un rafforzamento di Hezbollah, il movimento sciita filo-iraniano, che fa temere un inasprimento delle tensioni. E tra le sfide che il governatore deve affrontare c'è anche la gestione degli asset di Hezbollah, nella lista nera degli Usa.

Il quadro macroeconomico e finanziario



Medio Oriente. Le crisi internazionali al centro delle parole della cancelliera, premiata ad Assisi

Lo strappo Usa sull'Iran preoccupa Merkel

Gerardo Pelosi
ASSISI. Dal nostro inviato

Il mondo senza pace fatto di guerre, sofferenze e ingiustizie resta fuori di qui, ma non dimenticato. All'ingresso della Basilica superiore di Assisi, dopo l'omaggio alla Tomba di san Francesco, c'è solo il coro delle chiarine ad accogliere Angela Merkel. La cancelliera, figlia di un pastore evangelico, sa bene come comportarsi. Attraversa senza esitazioni evidenti la navata centrale della Basilica con gli affreschi di Giotto insieme al presidente colombiano, Juan Manuel Santos (premio Nobel per la pace) dalle cui mani sta per ricevere la "lampada della pace di San Francesco".

Un protocollo rigido e semplice scandito dalle parole del custode del Sacro Convento, Mauro Gambetti, poi dalle note del coro e orchestra, l'inno dell'Europa, l'abbraccio con Romano Prodi. A seguire le domande di frati e migranti nel Salone papale e il pranzo nel refettorio insieme a Santos, Prodi e al premier italiano, Paolo Gentiloni.

Il tutto condito sempre dalla parola "pace" intorno a cui ruota l'evento e le possibili implicazioni nella politica italiana e in quella europea, con le soluzioni da cercare nelle crisi internazionali.

La cancelliera premette subito di non voler commentare in alcun modo la «situazione politica italiana impegnativa» astenendosi da «dare pagelle» anche se tiene a ricordare a Gentiloni: «Caro Paolo ho lavorato molto bene con te». Ma è sulla politica internazionale che la Merkel appare meno riservata a cominciare dalla situazione in Medio Oriente. «Con l'uscita di Trump dall'accordo sul nucleare iraniano – tiene a precisare la cancelliera – la situazione in Medio Oriente è diventata più tesa; seguiamo gli eventi tra Iran e Israele tenendo conto che la sicurezza di Israele fa parte della ragione di Stato della Germania». In più occasioni la Merkel ha ricordato la tragedia umanitaria della Siria con 20 milioni di persone in fuga, la metà in Turchia, Libano e Giordania ma anche in Europa. «In Siria – aggiunge la cancelliera – è in corso una delle maggiori tragedie umanitarie dei nostri tempi; all'inizio in Europa non abbiamo compreso bene tutte le implicazioni che ci sarebbero state sul fronte migratorio». La decisione di Trump, aveva detto venerdì la stessa Merkel, è un fatto «deplorevole» che «lede la fiducia nell'ordine internazionale» perché l'intesa sul nucleare aveva ottenuto il sostegno dell'Onu.

Preoccupazioni della Merkel anche per altre aree di crisi come l'Ucraina dove è in corso il conflitto nel Donbass. «Cerchiamo – precisa la cancelliera – di fare rispettare, con il formato Normandia, gli accordi di Minsk ma ogni notte c'è una violazione della tregua e ogni giorno perdite di vite umane». Una pace, dice la Merkel insieme a Santos, da costruire giorno per giorno. «Pensavamo dopo il crollo del muro di Berlino – dice sempre la Merkel – che la pace fosse tornata e invece c'è stata la guerra nei Balcani». Ecco perché i Paesi dell'Ue «devono guardare oltre i confini del nostro orticello. Guardare oltre le diversità per difendere i valori e quel progetto di pace che sta alla base dell'integrazione europea».

Nel passaggio di mano della "lampada della pace" alla Merkel il presidente colombiano Santos (già protagonista di una tregua storica con le formazioni combattenti delle Farc nel suo Paese) dice di riconoscere nella cancelliera «quei principi che dovrebbero servire come antidoto in un mondo in cui i fanatismi del nazionalismo, del fondamentalismo, del razzismo, del populismo e dell'intolleranza sorgono con pericoloso vigore». Anche Gentiloni si associa al messaggio e ringrazia la Merkel per una collaborazione che «mi auguro possa continuare nell'interesse dell'Italia e della Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «PAGELLE» DELL'ITALIA

Il capo del governo tedesco non commenta la «situazione politica italiana impegnativa», ma ringrazia Gentiloni: «Caro Paolo, ho lavorato bene con te»

EPA

Piena sintonia. L'abbraccio cordiale tra Angela Merkel e Paolo Gentiloni

LA GIORNATA

Scarsa affluenza in Iraq Abadi cerca la conferma

PRIMO VOTO DOPO LA SCONFITTA DELL'ISIS

L'Iraq ha votato ieri, per la quarta volta dalla caduta di Saddam Hussein, la prima dopo la sconfitta dello Stato Islamico (che ieri ha compiuto un attentato a sud di Kirkuk, causando tre morti). I risultati sono attesi nel giro di due giorni, sembra però che sia stata relativamente bassa la partecipazione alle elezioni per la nomina del parlamento e del governo. L'Alleanza della vittoria del premier uscente Haider al-Abadi, che è riuscito nell'arduo compito di avere il sostegno degli Usa e dell'Iran, deve contrastare la sfida della Coalizione per lo stato di diritto di Nouri al-Maliki, il suo predecessore, e dell'Alleanza dei rivoluzionari per la riforma, guidata da Muqtada al-Sadr, leader di una milizia paramilitare sciita, e animata anche dal Partito comunista iracheno.

Il compito del vincitore sarà duro. La sconfitta dell'Isis ha fatto tornare in piena luce le mai sopite divisioni tra la maggioranza sciita, sostenuta dall'Iran, e le minoranze sunnite e curde. La decisione di Donald Trump di ritirarsi dall'intesa sull'Iran e di preannunciare sanzioni renderà ulteriormente difficile il lavoro del primo ministro. Sia al-Sadr che al-Maliki, tra l'altro, sono più vicini a Teheran di al-Abadi e la loro vittoria potrebbe alterare un equilibrio reso in questi ultimi giorni ancora più instabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nordcorea, il sito dei test nucleari sarà smantellato

TRA IL 23 E IL 25 MAGGIO

La Corea del Nord ha fissato la data dello smantellamento del maggior sito nucleare del Paese. Tra il 23 e il 25 maggio una cerimonia ufficiale segnerà l'inizio dei lavori a Punggye-ri, in una stretta vallata a nord est di Pyongyong: è il centro militare dove sono state testate, con esplosioni sotterranee, tutte le sei testate nucleari che il regime di Kim Jong-un ha fatto detonare. I tunnel sotterranei saranno chiusi per mezzo di esplosioni e ne saranno chiusi gli accessi; saranno rimosse le strutture di osservazione e militari e ricercatori saranno collocati altrove. Il centro era in ogni caso in pessime condizioni dal punto di vista strutturale, al punto che gli esperti ritengono che non avrebbe garantito la necessaria sicurezza in occasione di ulteriori test.

La mossa ha comunque un forte valore non solo simbolico, perché il regime di Kim si è impegnato a cessare tutte le attività nucleari. L'arsenale atomico, insieme ai test missilistici, ha consentito al piccolo Paese di potersi sedere al tavolo delle trattative con la Corea del Sud e con gli Stati Uniti con un potere negoziale decisamente più elevato di quanto le sue condizioni economiche e il suo peso politico gli avrebbero permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove minacce di Trump: dazi più alti sulle auto

EVOCATE TARIFFE AL 20%

Donald Trump ha nuovamente minacciato di introdurre dazi sulle importazioni di auto europee e dell'Est asiatico. Il presidente americano ha rilanciato il tema in un incontro con i massimi responsabili delle maggiori case automobilistiche, ricevuti alla Casa Bianca. L'incontro, secondo alcuni partecipanti, sarebbe stato molto teso, Trump avrebbe giudicato «inaccettabile» il deficit commerciale nel settore e avrebbe evocato l'innalzamento delle tariffe al 20% dall'attuale 2,5 per cento. Inoltre potrebbero restare in vigore, e solo per le auto straniere, le severe restrizioni varate da Barack Obama su fronte delle emissioni, che sarebbero invece allentate per le automobili americane. A temere sono soprattutto i produttori tedeschi, già colpiti dallo scandalo delle emissioni diesel (che ha coinvolto il particolare il gruppo Volkswagen), le quali esportano negli Stati Uniti 500mila automobili e producono nel Paese 800mila vetture, in gran parte esportate in altri Paesi ed esposte quindi a eventuali ritorsioni. Minori preoccupazioni avrebbero espresso le case automobilistiche Usa che non sembrano temere troppo un rialzo dei dazi europei (oggi al 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI ROMA

Fall. L.D.M. S.r.l. N. 106/2008, vende, il 14/06/2018, ore 15,00, **LOTTO UNICO**, credito nominale di € 296.432,97, relativo a saldo prezzo per appalto lavori di costruzione Commissariato di Polizia di Stato e Distaccamento della Polizia Stradale nel Comune di Vasto, a carico del Provveditorato OO.PP. del Lazio, Abruzzo e Sardegna. Prezzo base, già ribassato, € 32.768,00 (trentaduemilasettecentosessantotto/00). Offerte in busta chiusa entro le ore 13:00 del giorno 13/06/2018 presso studio curatore in Roma, Via Franco Lucchini 33. Per info curatore avv. Maria Virginia Perazzoli, tel. 0685356786, e mail virginiaperazzoli@gmail.com, sito:www.studioperazzoliassociati.it

Avviso Pubblico

L'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale rende noto che con Determinazione del Direttore del Servizio Lavoro n.19695-1687 del 08/05/2018 è stato **rettificato** l'Avviso Pubblico "PIÙ TURISMO PIÙ LAVORO" annualità 2018 – procedura a sportello per la concessione di contributi finalizzati a promuovere l'occupabilità per l'allungamento della stagione turistica, finanziato con le risorse del POR FSE 2014/2020, Asse I – Occupazione – Azione 8.6.1. La domanda di partecipazione dovrà essere inviata a partire dalle ore 10.00 del **21 maggio 2018** ed entro le ore 14.00 del **06 giugno 2018** esclusivamente attraverso i servizi "on line" del Sistema Informativo Lavoro (SIL) sulla base del form on line reso disponibile per la compilazione dalle ore 10 del **10 aprile 2018**. Farà fede la data di invio telematico. L'avviso integrale **rettificato** è pubblicato sul sito internet della Regione Autonoma della Sardegna www.regione.sardegna.it, (nell'apposita sezione "Bandi e gare" del menu "Attività" dedicata all'Assessorato del Lavoro), sul sito www.sardegnalavoro.it e sul sito www.sardegnaprogrammazione.it.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
Ing. Rodolfo Contù

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE4LTA1LTExVDA5OjMyOjUzIyMjVkvS